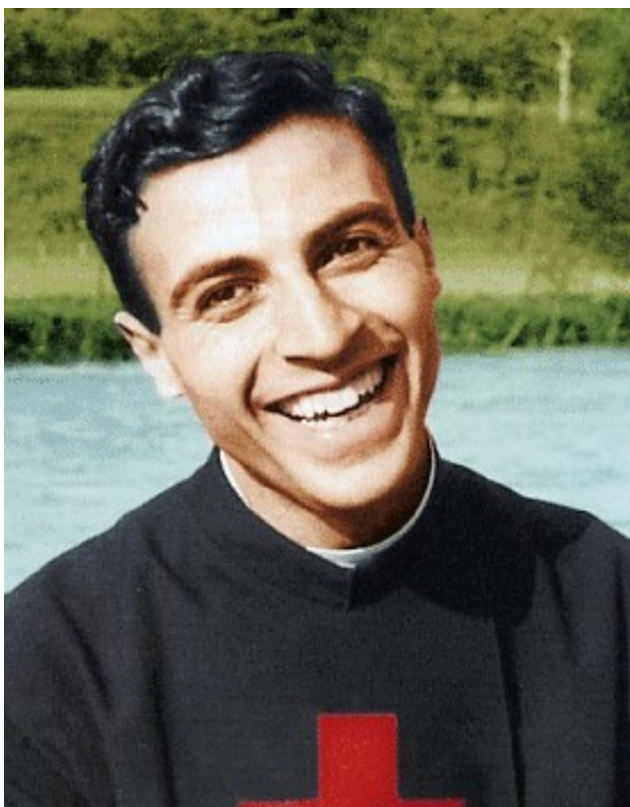


## Nicola D'Onofrio, modello credibile



**Nicola D'Onofrio. Studente e religioso camilliano, morto di cancro a soli 21 anni, è stato dichiarato Venerabile da papa Francesco poco prima dell'inizio del Sinodo sui Giovani.**

Il "pentecostale" Sinodo sui Giovani sta viaggiando per la Chiesa, per il mondo. Parrocchie, diocesi, conferenze episcopali, movimenti laicali, ordini religiosi, missioni e tutte le realtà "regionali" del Popolo di Dio stanno riflettendo sui documenti espressi dalle recenti assise romane, specie il documento finale. Ora si tratta di assorbire e applicare il messaggio del Sinodo, *ascoltando* (quante volte si è udito questo verbo nell'aula sinodale!) ben più che in passato la voce dei giovani e riconoscendo loro lo spazio, la fiducia e anche l'autorità a cui hanno diritto in tanti contesti ecclesiali. Da papa Wojtyła all'ultimo Sinodo – 40 anni! – i giovani hanno fatto molta strada nella Chiesa, che ora li riconosce parte originale e preziosa di sé e vuol lavorare con loro nella vigna del Signore.

Perciò, forse, adesso che la Chiesa guarda ai giovani, e i giovani si concentrano per dare un contributo all'altezza, può esser utile scoprire dei modelli positivi di giovani o ragazzi cui ispirarsi per servire la Chiesa e la società. Secondo noi oggi uno di questi referenti validi è il Servo di Dio Nicola D'Onofrio, uno studente e religioso camilliano morto di cancro nel 1964 a soli 21 anni appena compiuti e dichiarato Venerabile da papa Francesco poco prima dell'inizio del Sinodo sui Giovani. Infatti Nicola è un modello per *tutti* i giovani e non solo per seminaristi, sacerdoti e religiosi.

Nato in Abruzzo da genitori contadini durante i bombardamenti e gli sfollamenti del '43 e cresciuto fra i disagi del dopoguerra, faceva chilometri a piedi per andare a scuola e a servir messa, dopo di che sgobbava con il padre nei campi. Bucchianico è lì, la patria di Camillo de Lellis, il santo dei malati e degli ospedali, e per Nicola il modello fu presto lui: diventare sacerdote e religioso camilliano, per servire i sofferenti nel corpo e nello spirito.

Una scelta drammaticamente attuale, come si vede, da un lato per la malasana e le disfunzioni che affliggono la nostra società, dall'altro per le ben più terribili tragedie anche sanitarie che sconvolgono il sud del mondo, fra esodi, naufragi, guerre e altre violenze, incluse le persecuzioni religiose e i martiri di cristiani. E in effetti Nicola, una volta camilliano, avrebbe voluto anche partire missionario.

Strappò, ma con la pazienza e il dialogo costruttivo, al padre, che si vedeva privato di due braccia preziose, il consenso di andare a Roma ed entrò nel 1955 nel Seminario Camilliano, a Monte Mario. Qui fece tutti i suoi studi, approdando alla facoltà di filosofia dell'Università Gregoriana in preparazione al sacerdozio. Intanto fu Novizio, vestì l'inconfondibile abito camilliano con la croce rossa sul petto ed emise i primi voti semplici, che per l'Ordine fondato da De Lellis includono, oltre ai soliti tre, un quarto voto di assistenza ai malati anche contagiosi, a rischio della vita.

In questi 6 anni, dal '55 al '61, superiori, compagni, insegnanti e chiunque lo accostasse, com'è attestato nella *Positio* seguita al processo canonico, scoprivano ogni giorno tutte le sue straordinarie doti morali, spirituali, umane e di carattere. Sempre dolce, umile, affabile, disponibile e soprattutto sorridente (il suo famoso sorriso a 100 Watt!), su Nicolino, come tutti lo chiamavano, si poteva contare: per un aiuto, un consiglio, una parola di comprensione, di conforto.

Viveva un'esistenza normalissima, faceva *tutto* il suo dovere, quanto meglio poteva, non solo studiando sodo ma curando la manutenzione della grande casa religiosa, svolgendo i servizi più umili e – qui era insuperabile, come ha dichiarato il medico dell'Ordine – facendo l'aiuto infermiere col massimo di amore, zelo e professionalità. «Come sarà bello un giorno – ripeteva, sognando la vita da sacerdote camilliano –, tornare dai fratelli stanco morto dopo aver servito tutto il giorno i malati!».

Ma Qualcuno aveva altri progetti. Colpito da un cancro ai genitali seguito da metastasi ai polmoni, dopo un anno e mezzo di insuccessi terapeutici e chirurgici e di inesorabile deperimento, D'Onofrio morì in una stanzetta dell'infermeria del seminario il 12 giugno del 1964. Le sue ultime ore furono atroci, con dolori in tutto il corpo, i polmoni saturi di male e l'asfissia progressiva. Mentre Nicolino aderiva in pace alla volontà di Dio offrendogli il suo ultimo sacrificio (non sarebbe stato mai sacerdote!), come aveva fatto davanti a tutti i problemi e le contrarietà della vita.

Modello per tutti i giovani, abbiamo detto, Nicola D'Onofrio. Seminaristi, aspiranti, novizi e tutti i ragazzi che “studiano da prete” (per dirla col popolo) hanno in questo chierico ormai noto in tutti i continenti il loro modello più recente, moderno, attuale, e validissimo in quella sua miscela di *pietas* e carità, devozione e virtù umano-cristiane.

A tutti i giovani del mondo, invece, Nicola addita credibilmente la strada della verità e dei valori che lui per primo ha incarnato giorno dopo giorno fino all'ultima fibra del suo essere: positività e ottimismo, amore per gli altri e per la vita, entusiasmo nello studio, nel lavoro, nel processo della conoscenza, nei rapporti con gli altri; e poi la serietà a prova di bomba (quanto bisogno ne abbiamo noi italiani!), la coerenza, la misericordia, il coraggio, la perseveranza... E potremmo continuare, come le quasi 1000 pagine della *Positio* testimoniano, con tanto di dati e documenti.

Fonte: Città Nuova, 12 Novembre, Mario Spinelli